

Dibattiti intesisti a Berlino

«Neue Rheinische Zeitung» n. 37
7 luglio 1848^a

****Colonia**, 6 luglio. Mentre a Berlino continua a svolgersi la crisi ministeriale n. 2, vogliamo nel frattempo ritornare, per usare le parole del deputato *Mätze*, «da queste tempeste» al «lago» finora così «calmo» del dibattito intesista. Si dica quel che si vuole, noi vi abbiamo trascorso più di un'ora di gioviale ilarità –

Qui regnano ancora virtù e decoro,
e qualche quieto piacere fiorisce
anche qui tra noi.¹

È il turno della seduta del 30 giugno.² Si apre subito con avvenimenti importanti e particolarmente caratteristici.

Chi non ha sentito parlare della grande campagna dei 57 padri di famiglia del Berg e della Marca per la salvezza della patria? Chi non sa con quale disprezzo della morte questo fiore della piccola borghesia conservatrice si è messo in cammino, ha abbandonato moglie, figli e affari per gettarsi sulla breccia, per dare battaglia mortale alla rivoluzione, in una parola, per marciare su Berlino e consegnare al ministero una petizione contro i sovversivi?

Così questi 57 paladini hanno consegnato all'Assemblea intesista una lettera contenente pii desideri discretamente reazionari. La lettera viene letta. Qualche signore della destra desidera sentire anche le firme. Il segretario comincia a leggere, viene interrotto, si grida: «Basta, Basta!».

Il deputato *Berg*:

«Il documento letto è o una mozione o una petizione. Se è una mozione, vorrei sapere quale membro la fa sua. Se è una petizione la si invii alla commissione competente e *non si continui ad annoiarci con essa.*»

Questa laconica risposta di Berg liquida la cosa. Il presidente balbetta qualche scusa e mette da parte la lettera dei cinquantasette padri di famiglia.

Dopo questo, si alza il vecchio amico nostro e della sinistra, il deputato *Schultz* di Wanzleben:

«L'altro ieri ho ritirato le mie mozioni concernenti il matrimonio civile ecc., di-

^a Scritto da Engels.